

## COSTUME

Fra chi si prende cura di noi cittadini, ci aiutano e ci proteggono, ci sono anche loro: le ragazze con la pistola. Perché non serve la forza, ma molta responsabilità, per svolgere una professione così "pericolosa"

di Francesca Vecchioni

# Ragazze con la pistola

Viviamo in città frenetiche dove si sorvola sui volti della gente, siamo cittadini di un mondo iperattivo brulicante di persone e commerci, ingorghi di strade, idee e culture. Leggiamo la cronaca sulle pagine dei giornali o su Internet, bombardati da notizie che ci sfiorano appena anche se accadute qualche isolato più in là. Viviamo il paradosso di un mondo reso più piccolo dalla comunicazione che, invece di avvicinarci alla realtà, la rende sempre più distante. Alla fine sembra quasi strano che in questo mondo così complesso e caotico qualcuno decida di scendere in campo, sporcarsi le mani e assumersi responsabilità e rischi reali; e sembra ancora più strano che si tratti di donne. Poi, un giorno, ci capi-

ta di essere sul ciglio di una strada con la mente assorta nei nostri pensieri quotidiani, e improvvisamente diventiamo protagonisti di qualcosa di brutto: un furto, una rapina, un pestaggio... Veniamo di colpo ca-

Le prime sono state le poliziotte, entrate nel 1959 nel vecchio "Corpo femminile"

tapultati in una realtà "da telegiornale". In quel momento, le sirene spiegate della volante in arrivo ci fanno sobbalzare il cuore, con l'emozione del fanciullo che è in noi e pensa: "arrivano i nostri". Poco importa che siano uomini o donne. In questo caso "i nostri" sono donne: che guidano volanti sulle stra-

de o comandano corvette in mare, pilotano elicotteri o jet, dirigono squadre mobili o reparti militari, indossano una divisa e, tutte, portano almeno un'arma. Le prime donne "con la pistola" sono state le poliziotte. Entrate nel 1959 nel vecchio "Corpo femminile" inizialmente avevano solo compiti dedicati alla tutela dei minori. Dal 1981 il nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza (legge 121) ha previsto pari opportunità di carriera. Da allora le donne hanno coperto tutti i ruoli, compiendo un percorso nient'affatto semplice contro i luoghi comuni che le consideravano inadatte a una professione "maschile". Le re-more sono riconducibili a un erroneo concetto che si ha delle forze dell'ordine.



La forza fisica, ad esempio, non è una prerogativa della professione; lo scontro corpo a corpo è un'eventualità rara e, anche in casi estremi, nessun agente opera da solo. Un altro preconceito è l'idea che una donna non sia affidabile con in mano un'arma: è un pensiero che critica la preparazione professionale. Polizia e Carabinieri sono forze a diretto contatto con la popolazione, addestrate, e si trovano ad affrontare situazioni in cui l'uso delle armi è considerata l'estrema "ratio". In un'Italia cresciuta a colpi di telefilm polizieschi (americani), dove le donne sono la norma (da trent'anni), c'è ancora qualcuno che storce il naso. Cerchiamo di capire perché, ascoltando le voci delle donne che devono affrontare il rapporto con le armi. Rita G. è agente di Polizia da 12 anni, operativa nelle strade di una grande città: «La pistola è un oggetto sacro, efficiente e pericoloso, certo, ma non ha vita propria. Il solo fatto di portarla presuppone una grande responsabilità. Ci hanno insegnato come usarla e le prove ai poligoni sono costanti ma è il "quando usarla", la consapevolezza più importante». Il fatto di essere una donna influisce sull'uso che si fa dell'arma? «Non credo. Non capita spesso di dover sfoderare l'arma, ma quando la situazione lo esige non c'è bisogno di essere maschi o femmine per capirlo: è il nostro mestiere. La pistola è solo uno strumento, è asessuata, come la divisa: non siamo uomini o donne, siamo agenti», Ales-



**COSTUME**

«L'arma è solo un mezzo: quello più estremo. Ma siamo pronte a sfoderarla e consapevoli delle conseguenze»

**Forze dell'ordine al "femminile"**

Il reclutamento femminile, come quello maschile, avviene tramite concorso. Qui di seguito indicazioni e link necessari.

**CARABINIERI:**  
Altezza minima: 1,61 m per sottufficiali e carabinieri, 1,65 m per gli ufficiali  
[www.carabinieri.it/Internet/Concorsi](http://www.carabinieri.it/Internet/Concorsi)

**POLIZIA:**  
1,61 m  
[www.poliziadistato.it/pds/cittadino/concorsi/come\\_diventare\\_femminile.asp](http://www.poliziadistato.it/pds/cittadino/concorsi/come_diventare_femminile.asp)

**ESERCITO, MARINA, AERONAUTICA:**  
1,65 m per le aspiranti pilota, 1,61 m per tutti gli altri ruoli  
[www.difesa.it/Concorsi/Arruolarsi+nelle+Forze+Armate](http://www.difesa.it/Concorsi/Arruolarsi+nelle+Forze+Armate)

**GUARDIA DI FINANZA:**  
1,61 m per sottufficiali, ufficiali e finanziari, 1,64 per gli ufficiali, [www.gdf.it](http://www.gdf.it)

►► Sandra Bergamo, Maresciallo dei Carabinieri da 2 anni: «La pistola c'è, fa parte del ruolo, del lavoro, si sente il suo peso, in termini di responsabilità. Tutti noi siamo addestrati a usarla, e a non usarla. La verità è che non è certo la pistola lo strumento principale del nostro lavoro. Noi dobbiamo far rispettare la legge e l'arma è solo un mezzo, quello più estremo. Con questo non voglio dire che non siamo pronti a sfoderarla e siamo perfettamente consapevoli delle conseguenze» Il Reparto Carabinieri ha aperto alle donne solo da pochi anni. Le Forze Armate italiane, di cui l'Arma fa parte insieme a Esercito, Aeronauti-

ca e Aviazione, hanno potuto arruolare personale femminile con l'entrata in vigore della legge 20 ottobre 1999, n. 380. Il tutto ha coinciso con il mutamento verso il sistema

«La divisa non ha sesso. Non siamo uomini o donne, siamo agenti»

professionale e la sospensione della leva maschile. La formazione femminile è stata attuata in contemporanea alla formazione del soldato professionista. Il Maresciallo Alessandra Bergamo prosegue: «L'introduzione della compo-

nente femminile è stata gestita in maniera razionale, partendo dai gradi di ufficiali per scendere solo successivamente ai carabinieri semplici. Il metodo, e probabilmente anche il terreno positivo dell'opinione pubblica, hanno permesso un adeguamento molto veloce alla novità. Io ad esempio non ho mai riscontrato alcun tipo di discriminazione, nemmeno velata, da parte dell'Arma o dei colleghi uomini». Allora, non c'è nessuna differenza tra un carabiniere uomo o donna? «Beh, questo non l'ho detto, di differenze ce ne sono, ma non sono legate alla professionalità. Le differenze possono essere caratteriali, come succede in



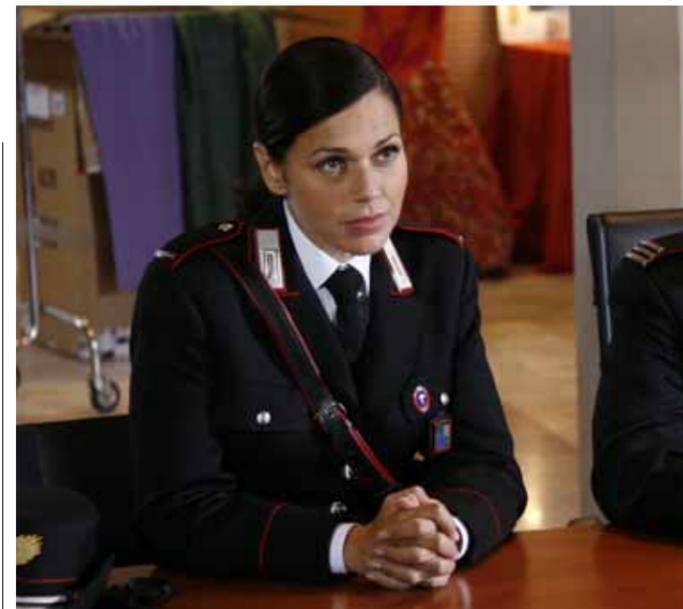
ogni lavoro. La donna è più portata al dialogo, alla mediazione, all'empatia. Ad esempio, è facile che di fronte alla vittima di un crimine una donna sia più premurosa, magari meno sbrigativa. Le caratteristiche femminili rappresentano un valore aggiunto in una professione dove spesso si ha a che fare con il dolore delle persone». Il fatto che, rispetto agli altri Paesi, l'Italia abbia concesso tardi alle donne di accedere alle Forze Armate ha

avuto il risvolto positivo di sfruttare l'esperienza altrui. È stato garantito subito l'accesso ai vari corpi delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, compreso il personale di truppa di Reparti operativi come i Bersaglieri, gli Alpini e i Paracadutisti. Le soldatesse, al pari dei colleghi, sono in tutti i teatri operativi. Sin dal 2001, infatti, il personale femminile dell'Esercito viene impiegato nelle operazioni di peacekeeping condotte fuori dal territorio nazionale, così come nelle operazioni di prevenzione di atti terroristici in patria. Al momento sono circa 160 le soldatesse all'estero: 50 in Libano

e Kosovo, 40 in Afghanistan e 20 in Bosnia. Questo non significa che tutti i ruoli siano accessibili alle donne; vi sono Corpi - per esempio, le forze speciali - che prevedono lo scontro fisico, quindi criteri minimi di selezione atletica che le donne, anche volendo, non possono raggiungere. Nel 2002 il Maggiore Generale Marinelli, incaricato di analizzare i primi risultati dell'apertura al servizio femminile nelle Forze Armate scriveva: «Devo dire che le ragazze che ho visto operare con il fucile mitragliatore in caccia mi hanno fatto tenerezza, ma nei loro occhi brillava una passione, una sicurezza e una motivazione sicuramente superiore alle ragazze che operavano nel settore tecnico e logistico, probabilmente per aver superato una più dura preparazione. La considerazione più importante scaturita da questa esperienza è che il personale femminile deve essere misurato e trattato alla stessa stregua di quello maschile. Ogni discriminazione risulta minuziosa nel morale, nell'at-

«Le caratteristiche femminili sono un valore aggiunto in queste professioni»

teggimento e nel rendimento, soprattutto per i colleghi maschi. Ciò che deve essere evitato è trattare le donne come un caso, prodigandosi per fornire loro agevolazioni precluse agli uomini.» Cristiana questo lo sa bene: mimeti-



ca e fucile a tracolla, presidia un check point in Kosovo, all'ingresso di una delle enclaves serbe che i militari italiani proteggono dai possibili effetti di un odio etnico niente affatto sopito. «Vedete? - indica - Quella è una casa dove abita una famiglia di albanesi. E quella, praticamente attaccata, è abitata da serbi. Finora non è successo niente di grave, ma noi siamo qui e vigiliamo. Per queste cose non serve il pugno di ferro, ma intelligenza e sensibilità. Forse essere donne un po' aiuta». Cosa spinge una donna ad arruolarsi? Risponde Debora Corbi, ufficiale dell'Aeronautica italiana, presidente dell'Associazione Anados (Associazione Nazionale Aspiranti Donne Soldato): «Poche lo fanno solo per avere un posto di lavoro. Molte ragazze hanno motivazioni legate ai valori e agli ideali delle Forze Armate. Alcune, quando sono in ferma volontaria, partecipano ai concorsi per ufficiali e sottufficiali, perché hanno voglia di migliorare. Per altre, invece, il desi-

In apertura e nella foto piccola a sinistra Jodie Foster, protagonista del film "Il Silenzio degli Innocenti". A sinistra, nella foto grande, e nella pagina seguente, Angelina Jolie ne "Il collezionista di ossa". Subito sopra, Ines Nobili, tra i protagonisti della fiction "Carabinieri 6".

## COSTUME



### In Europa

**Francia:** le donne vengono reclutate nelle FF.AA. da circa 50 anni, ma solo da otto sono state eliminate le preclusioni con l'abolizione delle quote. Permangono corpi speciali riservati solo agli uomini. Stima presenza femminile: 10%.

**Regno Unito:** le donne vengono impiegate in tutti i ruoli tranne che nei corpi dei Royal Marines e a bordo dei sottomarini. Stima presenza femminile: 8%.

**Germania:** le donne fanno parte delle FF.AA. da circa 30 anni, ma solo nella categoria degli Ufficiali medici. Dal 1991 è stato aperto il reclutamento per Sottufficiali e per la Truppa, limitatamente al settore sanitario. Nel 2001, a seguito di specifica sentenza della Corte di Giustizia Europea, la Germania ha aperto il reclutamento femminile in tutti i ruoli, anche in quelli operativi. Presenza femminile: 4%.

**Spagna:** da circa 20 anni incorpora personale femminile, che da otto è ammesso nei ruoli "combattenti". Presenza femminile: 9%.

derio nasce da una passione specifica: è il caso di chi sogna di diventare pilota o di entrare nella Marina». Il Maresciallo Alessandra Bergamo: «Ho sempre sognato di vestire la divisa di Carabiniere. Tutta la mia vita è stato un percorso per arrivare a questo. Mi sono laureata in Giurisprudenza e appena ne ho avuto l'opportunità ho fatto il concorso». E quando si toglie l'uniforme, cambia qualcosa? Sorride: «La divisa è un simbolo, una responsabilità da portare. Logico, in abiti civili si è più leggeri, ma sono comunque un Maresciallo dei Carabiniere: un'identità che in caso di necessità si deve far valere». La forza della divisa, di ciò che rappresenta, la ritroviamo anche nelle parole di Antonella Belei, vicecapo in Polizia, operativa da 18 anni: «L'uniforme dà la consapevolezza del ruolo. Io e i miei colleghi siamo orgogliosi di in-

dossarla. È un onore perché rappresenta il compito, il rispetto che noi per primi dobbiamo allo Stato e ai cittadini». Antonella è stata in Polizia Ferroviaria, ha prestato servizio in Aeroporto, ora è in Postale e Comunicazioni, il Corpo

**«Poche lo fanno solo per avere un posto di lavoro. Per le altre è una vera passione»**

oggi impegnato sul fronte dei crimini telematici, come la pedofilia. «In Polizia il lavoro non è mai uguale. Ed è un grande stimolo: è sempre possibile migliorarsi, specializzarsi. Certo, anni fa per una donna non era semplice. Ma io amo questo lavoro. Un giorno ne presi coscienza con forza: quando trovammo un neonato abbandonato in aeroporto. Era un fagotto e prenderlo in braccio,

correre in ospedale e salvarlo fu uno dei momenti più belli della mia vita; diede senso a tutto, se ancora ce n'era bisogno». Lei è una madre: ha dei problemi? «Fare questo lavoro non significa rinunciare al ruolo di mamme, non è certo l'unico per cui si deve combattere qualche senso di colpa nei confronti dei figli per la mancanza di tempo». Elisabetta Barrotti, istruttore di tiro a Nettuno, due figli: «L'essere donna non è mai un ostacolo per la crescita professionale. È chiaro però che nel momento in cui si sceglie di essere anche madre è necessario non considerare prioritario uno dei due aspetti, anche se questo comporta notevoli sacrifici». Sul sito della Polizia qualche bimbo ha lasciato il proprio parere. Flaminia, 8 anni: «Io penso che non è facile avere una poliziotta per mamma. È sempre al lavoro e soprattutto se le dici una bugia o le nascondi qualcosa lei ti scopre subito!

Ma se qualcuno mi chiede: "cosa vuoi fare da grande?", io rispondo: "il poliziotto, come la mia mamma". Lorenzo, 7 anni: "Sono con-

tento di avere una mamma poliziotta perché è gentile e può proteggere me, la mia sorellina e gli altri dalle auto impazzite, dai ladri e dagli attacchi a sorpresa". Forse bisognerebbe tornare bambini per ricordarsi che - per insegnare la vita - i genitori distinguevano semplicemente tra giusto e sbagliato. C'erano i principi e i draghi, le guardie e i ladri, i buoni e i cattivi. ■